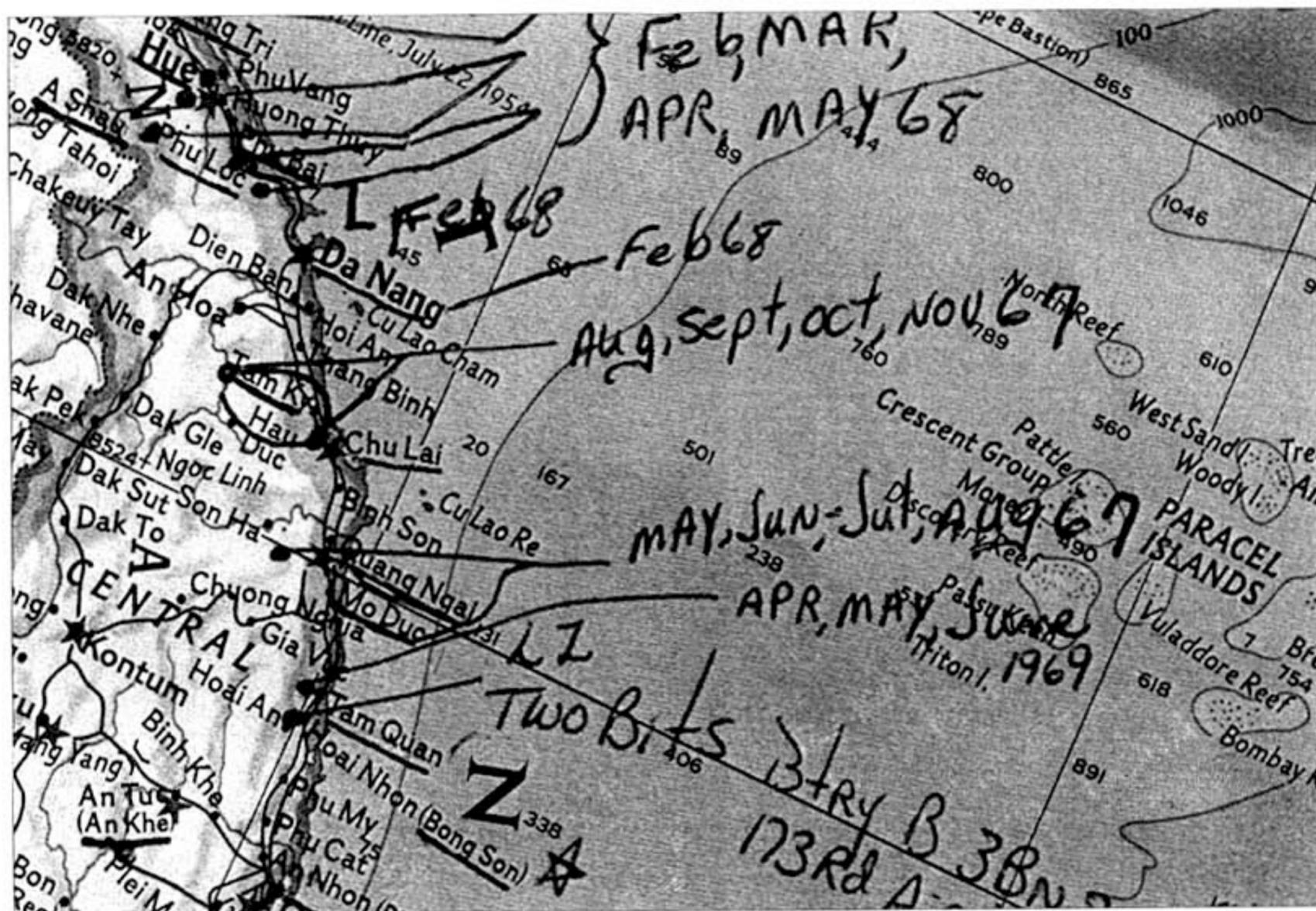


# SEARCH & DESTROY

TESTO MICHAEL SALLAH E MITCH WEISS

Sergente William Doyle: Se entravo in un villaggio e non erano tutti stesi per terra, io sparavo a quelli ancora in piedi. / Mitch Weiss:... / Sergente William Doyle: Be'... magari qualcuno continuava a piantare riso. Ma se stai piantando riso, per guardare chi arriva non c'è bisogno di tirare su la testa. / Mitch Weiss:... / Sergente William Doyle: Vedi, non puoi ammazzare nessuno guardandolo. / Mitch Weiss: In pratica sono stati uccisi perché vi guardavano? È così che è andata? / Sergente William Doyle: Sì, più o meno. Ti accorgi che c'è qualcosa, e premi il grilletto... / Mitch Weiss:... / Sergente William Doyle: Sai, se ti passa per la testa di premere il grilletto e ci tieni alla pelle, lo premi. / Mitch Weiss:... / Sergente William Doyle: Qualunque errore fai, lo fai a tuo vantaggio.



Area di guerra Una mappa operativa, conservata nell'archivio Wood, comprendente la Song Ve Valley e la Chu La-Tam Ky Area.

Nel luglio del 2002, a Washington, un colonnello dell'esercito in pensione, che sarebbe morto pochi mesi dopo, consegnò ventidue documenti strettamente riservati a un vicino di casa con cui era entrato in amicizia, un inviato del Toledo Blade specializzato in articoli di divulgazione scientifica. Nei mesi successivi crebbe da quel dossier un'inchiesta, che si rafforzò attraverso migliaia di rapporti governativi, registrazioni radio e testimonianze raccolte in Vietnam da sopravvissuti e discendenti, ma soprattutto attraverso i resoconti di militari che avrebbero dovuto indagare i massacri, o che vi avevano preso parte come il sergente William Doyle. Trascritte da un colloquio con il giornale, le sue parole sembrano a tratti tenute insieme da una sovrumana specie di candore – come una formazione quarzosa della psiche, un sedimento cristallino di guerra.





**Apocalypse yesterday** Uno stormo di elicotteri da trasporto Ch-47 Chinook lascia le truppe nell'area conosciuta come Route Nine.

**V**ietnam, Quang Ngai. I dieci anziani contadini che si trovavano nella risaia non sapevano dove nascondersi. Da un lato si snodava il fiume, dall'altro sorgevano le montagne. Nel mezzo, i soldati si stavano avvicinando rapidamente. Era un'unità speciale dell'esercito statunitense, la Tiger Force. I contadini non erano armati, ma non aveva importanza: il 28 luglio 1967, quando arrivarono le forze speciali, nessuno poté più dirsi al sicuro. Nessuno.

Tra i fischi delle pallottole, i contadini – rallentati nella fuga dalla fitta vegetazione e dalla melma – caddero uno dopo l'altro. Finì tutto nel giro di pochi minuti. Ci furono quattro morti, vari feriti. Alcuni sopravvissero restando distesi immobili nel fango. In seguito, quattro soldati ricostruirono l'azione.

«Lo sapevamo che i contadini non erano armati», disse uno di loro, «ma gli abbiamo sparato lo stesso». Dopo otto mesi di indagini, il *Blade* può dimostrare che quella fu solo una delle tante aggressioni ingiustificate compiute durante il conflitto del Vietnam da quell'unità, già decorata al merito.

Tra il maggio e il novembre del 1967 il plotone – una piccola brigata composta da quarantacinque paracadutisti altamente addestrati, creata per spiare le forze nemiche – perse completamente il controllo e si lasciò andare alla violenza. Per sette mesi, i soldati della Tiger Force pattugliarono gli Altipiani Centrali uccidendo decine e decine di civili disarmati – in alcuni casi torturandoli e mutilandoli – in un'orgia di violenza mai rivelata al pubblico americano.

Lanciarono granate nei bunker sotterranei dove si nascondevano donne e bambini, trasformandoli in gigantesche fosse comuni, e spararono a civili inermi anche mentre imploravano pietà. Spesso torturavano e uccidevano i prigionieri, conservando come souvenir scalpi e orecchie recise. Migliaia di documenti segreti dell'esercito, materiali presenti nell'archivio nazionale e registri relativi alle trasmissioni radio contengono le prove che quella fu l'unità di combattimento che commise il maggior numero di efferatezze durante la guerra del Vietnam – e che i suoi comandanti fecero finta di non vedere.



**La quiete e la lotta** Il sergente Harold Trout seduto su una roccia nella provincia di Quang Ngai, durante un'azione del 1967.

**«NON  
TENEVAMO  
IL CONTO  
DEI CIVILI  
UCCISI. ERA  
SBAGLIATO,  
MA ERA  
ACCETTATO  
DA TUTTI»**

soldato semplice Ken Kerney

L'esercito svolse indagini sulle attività del plotone per quattro anni e mezzo, rintracciando moltissimi testimoni e dimostrando che gli uomini che ne avevano fatto parte si erano resi colpevoli di crimini di guerra. Eppure, alla fine nessuno ha mai subito un processo e il caso è rimasto sepolto negli archivi per trent'anni. Nessuno sa quanti uomini disarmati, donne e bambini furono ammazzati, trentasei anni fa, dai componenti di quella squadra.

I documenti dimostrano che almeno ottantuno civili vennero uccisi da proiettili o pugnalati, e che molti altri persero la vita a causa di comportamenti che violavano il codice militare americano e la Convenzione di Ginevra del 1949. Secondo le interviste che il *Blade* ha realizzato con ex componenti della Tiger Force e civili vietnamiti, pare che in quei sette mesi il plotone abbia massacrato centinaia di persone indifese.

«Non tenevamo il conto», spiega l'ex soldato semplice Ken Kerney, che oggi fa il pompiere in California. «Sapevo che era sbagliato, ma era un modo di fare accettato da tutti». Molti dettagli di quel periodo restano tuttora ignoti: all'archivio nazionale sembra siano andati persi dei documenti e molti sospettati e testimoni sono ormai deceduti. In molti casi i soldati ricordano le atrocità e i luoghi, ma non le date esatte. Quel che è certo è che, quasi quarant'anni dopo, il ricordo di quelle brutali uccisioni turba ancora profondamente molti vietnamiti della zona ed ex componenti della Tiger Force.

«La situazione era sfuggita di mano», afferma Rion Causey, cinquantacinque anni, ex medico del plotone, oggi ingegnere nucleare. «Sono passati trent'anni, ma mi chiedo ancora come certe persone riescano a dormire sopra». Il *Toledo Blade* ha scoperto che:

- Nel 1967 i vertici militari erano al corrente delle efferatezze commesse dai soldati, e in alcuni casi li incoraggiarono a insistere nelle loro violenze.
- Due soldati che cercarono di mettere fine a quelle brutalità furono ripresi dai superiori, che li costrinsero a tacere e in seguito li trasferirono ad altre unità.
- Tra il febbraio del 1971 e il giugno del 1975 l'esercito aprì una serie di inchieste su trenta casi di



**Stranieri in terra straniera** La Tiger Force in pattuglia nella Song Ve Valley durante l'anno di guerra 1967.

presunti crimini di guerra commessi dalla Tiger Force e accertò la colpevolezza di diciotto militari, accusati di aggressione e omicidio. Nessuno di loro fu mai formalmente incriminato.

- Sei soldati del plotone (e tra loro anche un ufficiale), sospettati di avere commesso crimini di guerra, ebbero il permesso di prendere congedo dall'esercito durante le indagini: riuscirono così a sfuggire al tribunale militare.

- È stato dimostrato che i risultati delle inchieste furono inviati agli uffici del ministro della Difesa e del sottosegretario alle Forze armate, ma che non venne preso nessun provvedimento.

- Alcuni alti funzionari della Casa Bianca, tra cui John Dean, ex consigliere del presidente Richard Nixon, ricevettero a più riprese rapporti sull'evolversi delle indagini.

Ancora oggi il Comando per le indagini criminali dell'esercito si rifiuta di rendere pubblici migliaia di documenti che potrebbero spiegare cosa accadde e perché il caso fu chiuso. La settimana scorsa il portavoce delle Forze armate, Joe Burtas, ha dichiarato che forse all'epoca era difficile presentare delle accuse, ma non è riuscito a giustificare le lacune nelle indagini.

L'esercito ha intervistato 137 testimoni e ha rintracciato ex componenti della Tiger Force in oltre sessanta città sparse nel mondo, ma negli ultimi trent'anni a questo caso non è stata nemmeno dedicata una nota a piè di pagina nei libri su una delle guerre più discusse del Paese.

A trent'anni dal rientro delle truppe americane dal Vietnam, gli anziani contadini della valle del Song Ve non riescono ancora a dimenticare il plotone che un giorno attraversò i loro villaggi.

Nguyen Dam, sessantasei anni, ricorda quel mattino dell'estate 1967 quando dovette mettersi a correre nella risaia per sfuggire ai proiettili. «Sono ancora pieno di rabbia», afferma, agitando le braccia. «La nostra gente non meritava di morire così. Eravamo contadini, non soldati. Non avevamo fatto male a nessuno». Ma c'è un ex militare che non ha alcuna intenzione di scusarsi per le azioni commesse dal suo plotone: William Doyle, ex sergente della Tiger Force che oggi vive nel Missouri, ha raccontato di avere ucciso così tanti civili da perdere il conto.

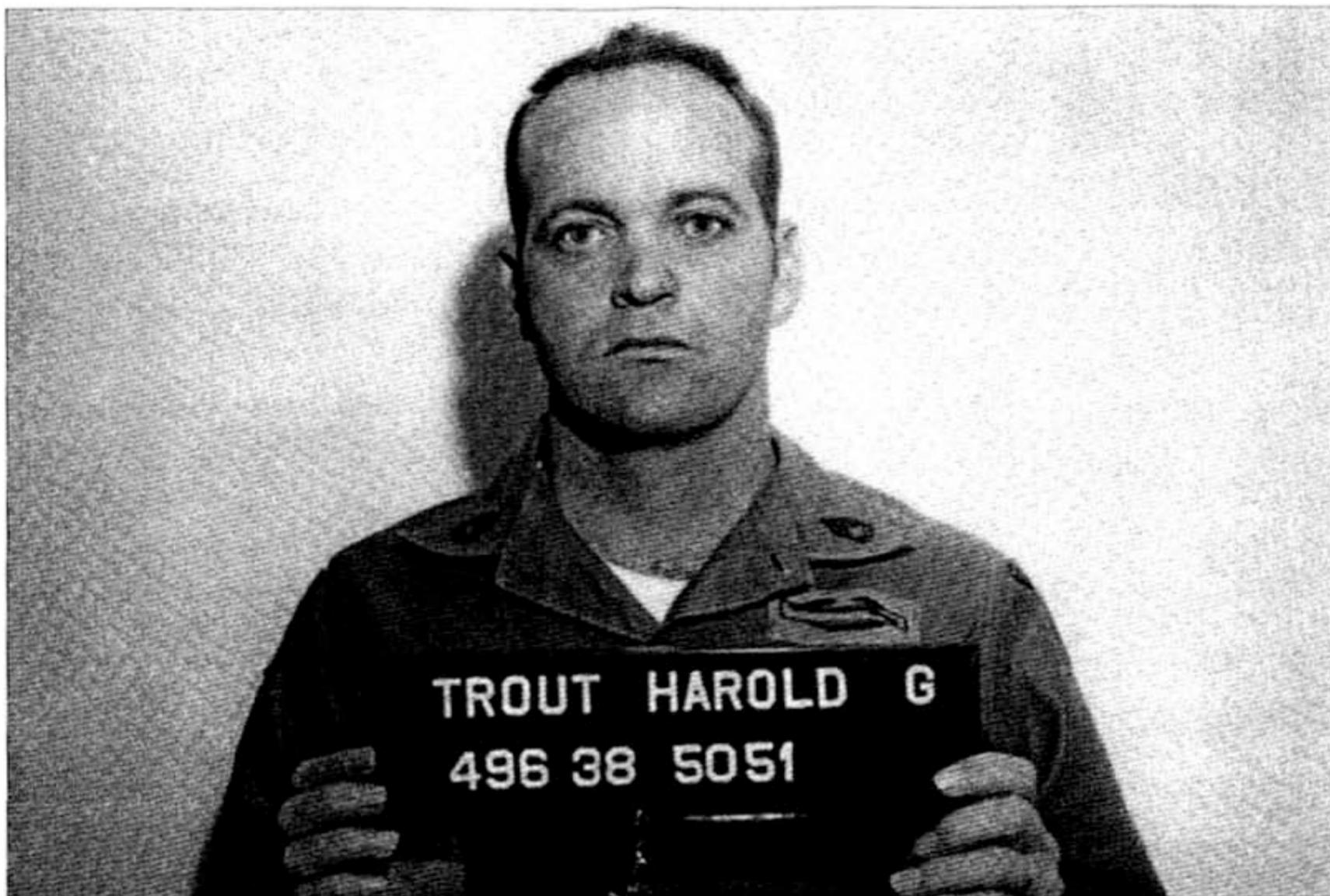
«Vivevamo alla giornata. Non ci aspettavamo di uscirne vivi. Nessuno con un briciolo di cervello

«...SONO STATI UCCISI PERCHÉ VI GUARDAVANO? È COSÌ CHE È ANDATA?»

Mitch Weiss

«SÌ, PIÙ O MENO. TI ACCORGI CHE C'È QUALCOSA, E PREMI IL GRILLETTO»

sergente William Doyle



**Nome e matricola** Il sergente Harold Trout fu accusato di aver forzato giovani soldati a sparare su civili disarmati.

si aspettava di uscirne vivo», ha detto in una recente intervista. «Quindi facevamo quel cazzo che volevamo, soprattutto se serviva a restare vivi. Per vivere bisogna uccidere, perché non devi più preoccuparti dei morti».

#### **Missione speciale per un plotone appena uscito da una battaglia**

La provincia di Quang Ngai si estende verso est, da una catena di montagne verdi e rigogliose alle vaste spiagge bianche del Mar della Cina meridionale. Per i contadini era una terra sacra e ancestrale, che coltivavano da generazioni. Per i nordvietnamiti era un'importante via di rifornimento, usata dai guerriglieri che combattevano per riunificare il Paese.

Per l'esercito americano era una zona piena di giungle e valli fluviali su cui vigilare per ostacolare l'infiltrazione comunista nel Vietnam del Sud. Nel 1967 il generale William Westmoreland, comandante delle forze statunitensi in Vietnam, costituì una task force speciale per assicurarsi il controllo della provincia. In un conflitto segnato da violente azioni di guerriglia, la task force aveva bisogno di un'unità speciale, capace di spostarsi rapidamente nella giungla, scovare il nemico e organizzare imboscate. Quel compito toccò alla Tiger Force.

Il plotone, formato nel 1965 e considerato una costola eccellente della 101ª Divisione aviotrasportata, si ripartiva spesso in piccole squadre per snidare il nemico, strisciando nella giungla in tute mimetiche tigrate, berretti flosci e razioni per trenta giorni. Non tutti potevano farne parte: i soldati dovevano offrirsi volontari e avere già una certa esperienza di combattimento. Inoltre venivano sottoposti a una raffica di domande, anche sulla loro disponibilità a uccidere. La maggior parte degli uomini erano soldati semplici provenienti da piccole cittadine come Rayland, nell'Ohio, Globe, in Arizona e Loretto, nel Tennessee.

Quando, il 3 maggio 1967, giunse nella provincia, la Tiger Force aveva già ingaggiato alcuni feroci combattimenti più a sud, a My Cahn e Dak To, ma quel posto era diverso: gli abitanti della provincia di Quang Ngai erano profondamente legati alla loro terra e pronti a tutto pur di difendere la lo-

**«PER VIVERE  
BISOGNA  
UCCIDERE.  
COSÌ NON  
DEVI PIÙ  
PREOCCUPARTI  
DEI MORTI»**

*sergente William Doyle*



**Rancio e attesa** Altri due membri della Tiger Force: a sinistra il sergente Jim Barnett, a destra il tenente Don Wood.

ro indipendenza. In quell'ambiente poco familiare, qualcosa iniziò ad andare storto. Nessuno sa cosa scatenò gli eventi che provocarono la morte di innumerevoli civili e prigionieri, ma meno di una settimana dopo avere piantato le tende, i componenti della Tiger Force cominciarono a infrangere le regole di guerra. A partire proprio dai prigionieri. L'8 maggio, durante un pattugliamento lungo il fiume Song Tra Cau, i soldati avvistarono due sospetti vietcong. Uno di loro saltò in acqua e riuscì a fuggire attraverso un tunnel subacqueo, ma l'altro fu catturato. Era più alto e muscoloso della maggior parte dei vietnamiti, e i soldati pensarono che fosse cinese.

Fu torturato e picchiato per due giorni. A un certo punto, secondo alcuni testimoni attendibili, i suoi carcerieri si misero a discutere se farlo saltare in aria con l'esplosivo. Un ex membro del plotone, il soldato specializzato William Carpenter, ha dichiarato al *Blade* di aver tentato di tenere in vita il prigioniero, «ma sapevo che per lui era finita». Poi all'uomo fu detto che era libero e gli fu ordinato di mettersi a correre; cadde crivellato dai proiettili di parecchi soldati non identificati. Nei mesi successivi il trattamento che il plotone aveva riservato a quel prigioniero, le percosse e l'esecuzione finale, diventò la procedura operativa standard.

I soldati della Tiger Force descrissero più volte le esecuzioni dei prigionieri, al punto che gli investigatori dell'esercito ebbero non poche difficoltà a quantificarle. Alcuni militari affermarono sotto giuramento che in giugno il soldato semplice Sam Ybarra, dopo aver tagliato la gola a un prigioniero con un coltello da caccia, gli aveva preso lo scalpo e l'aveva messo sulla punta di un fucile. Ybarra si rifiutò di rilasciare dichiarazioni agli investigatori dell'esercito. Secondo i rapporti ufficiali, un altro prigioniero fu costretto a scavare dei bunker e picchiato con una vanga, prima di essere ucciso con un colpo d'arma da fuoco. Quell'omicidio spinse un medico a raccontare l'episodio a un cappellano. «Assistere alla sua morte mi sconvolse», ha ammesso Barry Bowman in una recente intervista. Un soldato della Tiger Force, il sergente Forrest Miller, dichiarò agli investigatori che l'esecuzione dei prigionieri era «una legge non scritta».

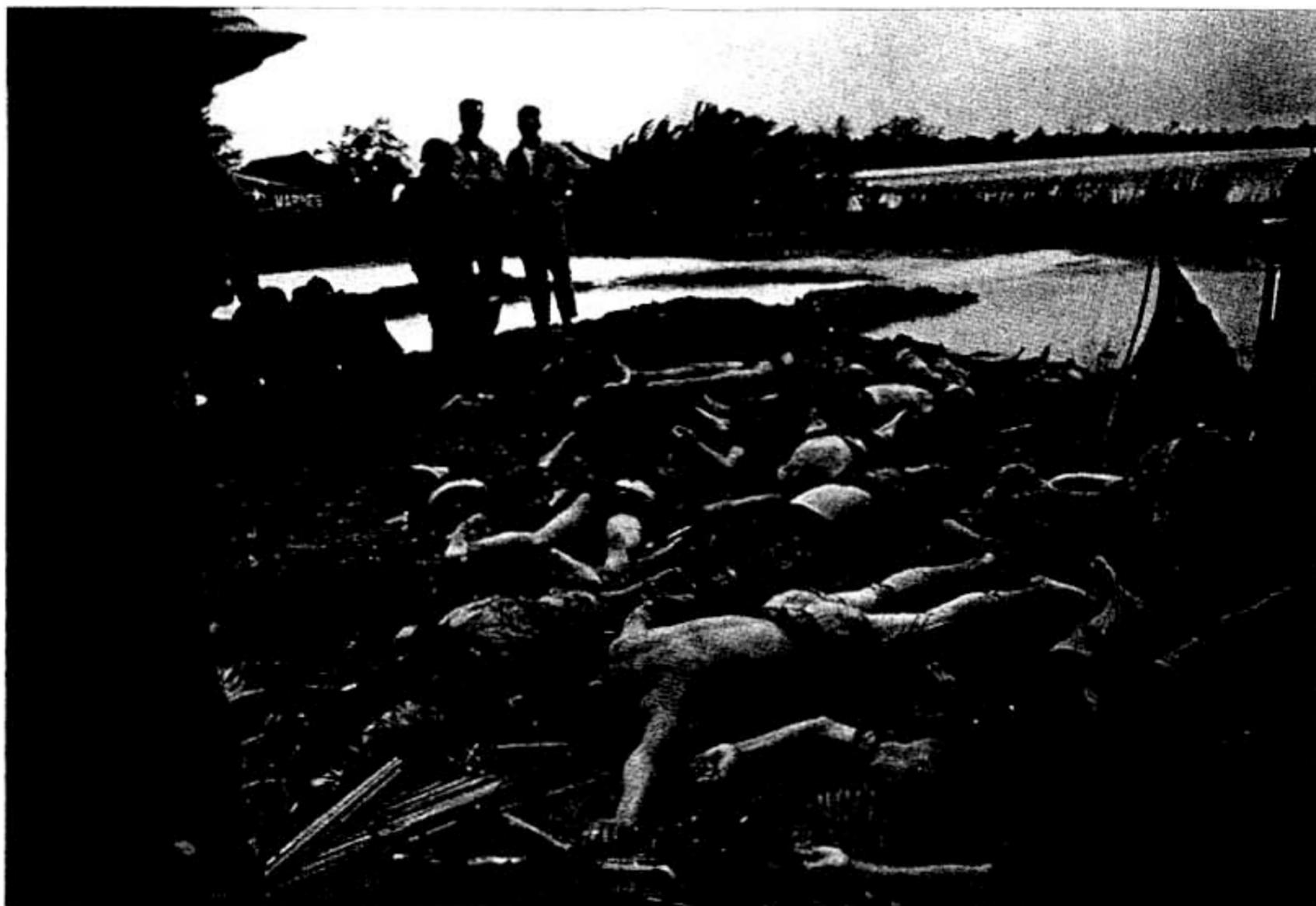
Ma i componenti del plotone non si limitarono a giustiziare i prigionieri: iniziarono anche a pren-

**«VIVEVAMO  
ALLA  
GIORNATA.  
NESSUNO SI  
ASPETTAVA DI  
USCIRNE VIVO»**

*sergente William Doyle*

**«LO  
SAPEVAMO  
CHE NON  
ERANO  
ARMATI MA  
GLI ABBIAMO  
SPARATO  
LO STESSO»**

*un soldato della Tiger Force*



**Militari e civili** Una cruda immagine di guerra: le vittime di una incursione in un villaggio osservate con distacco dai militari.

dere di mira i civili disarmati. In giugno spararono a un uomo anziano vestito di nero, che credevano fosse un monaco buddista, perché aveva protestato per il trattamento che riservavano ai contadini. Alcuni membri del plotone confessarono agli investigatori di avere lasciato sul cadavere una granata, per farlo passare per un soldato nemico.

Nello stesso mese, sempre secondo i rapporti ufficiali, Ybarra uccise un ragazzo di quindici anni accanto al villaggio di Duc Pho, e disse poi ai compagni di averlo fatto perché voleva portargli via le scarpe da ginnastica. Le scarpe non gli entravano, ma Ybarra eseguì quello che tra i membri del plotone era ormai diventato un rituale: gli tagliò le orecchie e le infilò in uno dei sacchetti delle razioni, disse Carpenter agli investigatori. Durante le indagini compiute dall'esercito, ventisette soldati della Tiger Force affermarono che l'amputazione delle orecchie ai nemici morti era diventata un'abitudine consolidata. Il motivo era uno solo: spaventare l'esercito vietnamita. Nei rapporti si afferma che i componenti del plotone infilzavano le orecchie con i lacci degli anfibi e le portavano appese al collo. L'ex medico del plotone, Larry Cottingham, confessò agli investigatori: «Ci fu un periodo in cui quasi tutti avevano una collana di orecchie». I documenti ufficiali attestano che i soldati inaugurarono un'altra raccapricciante abitudine: facevano saltare i denti ai cadaveri a suon di calci, per impadronirsi delle otturazioni d'oro. 

**«CI FU UN PERIODO IN CUI QUASI TUTTI AVEVANO COLLANE FATTE CON LE ORECCHIE DEI NEMICI»**

dottor Larry Cottingham



**A PROVA DI PULITZER**

Il testo (nella traduzione di Ada Arduini) pubblicato nelle pagine precedenti ha contribuito a far vincere ai suoi autori il Premio Pulitzer 2004 ed è stato pubblicato prima sulle pagine del *Toledo Blade* e quindi raccolto nel libro *Sette pezzi d'America* (Minimum Fax). Ma purtroppo la storia

dei crimini di guerra compiuti dall'esercito americano non si è fermata agli anni 50. A Baghdad è iniziato l'interrogatorio di quattro soldati statunitensi coinvolti nell'uccisione di una famiglia irachena. Avrebbero stuprato una ragazzina di 14 anni prima di bruciarla e dopo aver sparato alla sua sorellina e ai suoi genitori. Il sonno della ragione genera mostri...